

## Elogio della democrazia ateniese

Lo storico greco Tucidide (V secolo a.C.) ricostruisce il discorso con cui nel 431 a.C., alla fine del primo anno della guerra del Peloponneso, Pericle commemora i caduti di Atene. Leggiamo la parte in cui egli esalta la democrazia della città.

Noi abbiamo una forma di governo che non guarda con invidia le Costituzioni dei vicini, e non solo non imitiamo altri, ma anzi siamo noi stessi di esempio a qualcuno. Quanto al nome, essa è chiamata democrazia, poiché è amministrata non già per il bene di poche persone, bensì di una cerchia più vasta: di fronte alle leggi, però, tutti, nelle private controversie, godono di uguale trattamento; e secondo la considerazione di cui uno gode, poiché in qualche campo si distingue, non tanto per il suo partito, quanto per il suo merito, viene preferito nelle cariche pubbliche; né, d'altra parte, la povertà, se uno è in grado di fare qualche cosa di utile alla città, gli è di impedimento per l'oscura sua posizione sociale.

[...] Noi che serenamente trattiamo i nostri affari privati, quando si tratta degli interessi pubblici abbiamo un'incredibile paura di scendere nell'illegalità: siamo obbedienti a quanti si succedono al governo, ossequianti

alle leggi e tra esse in modo speciale a quelle che sono a tutela di chi subisce ingiustizia e a quelle che, pur non trovandosi scritte in alcuna tavola, portano per universale consenso il disonore a chi non le rispetta.

[...] Le medesime persone da noi si curano nello stesso tempo e dei loro interessi privati e delle questioni pubbliche: gli altri poi che si dedicano ad attività particolari sono perfetti conoscitori dei problemi politici; poiché il cittadino che di essi assolutamente non si cura siamo i soli a considerarlo non già uomo pacifico, ma addirittura un inutile. Noi stessi o prendiamo decisioni o esaminiamo con cura gli eventi: convinti che non sono le discussioni che danneggiano le azioni, ma il non attingere le necessarie cognizioni per mezzo della discussione prima di venire all'esecuzione di ciò che si deve fare.

Tucidide, *La guerra del Peloponneso*, Mondadori, Milano 1971

× <sup>1</sup> Εγώ, ὦ τέκνον, Παιδεία εἰμί, ἤδη συνήθης σοι καὶ γνωρίμη· εἰ δ' ἐμοὶ πείθη, <sup>2</sup> πολλὰ τῶν παλαιῶν ἀνδρῶν ἔργα καὶ πράξεις θαυμαστας σοι δηλώσω, καὶ λόγους αὐτῶν σοι <sup>3</sup> ἐκκαλύψω καὶ τὰ μαθήματα, καὶ τὴν ψυχὴν σου κατακοσμήσω πολλοῖς καὶ ἀγαθοῖς <sup>4</sup> κοσμήμασι, σωφροσύνη, δικαιοσύνη, εὐσεβεία, πραότητι, καρτερία καὶ τῶ τῶν καλῶν <sup>5</sup> ἔρωτι· ταῦτα γὰρ ἐστὶν ὁ τῆς ψυχῆς ἀληθῆς κόσμος· οὔτε τὰ παλαιὰ οὔτε τὰ νῦν οὔτε <sup>6</sup> τὰ μέλλοντα ἀγνοήσεις, ἀλλὰ πάντα μετ' ἐμοῦ βλέψεις ὅποσα ἐστὶ τὰ τε θεῖα τὰ τ' ἀν- <sup>7</sup>θρώπινα.

## × Funzioni della παιδεία

<sup>1</sup> Ἡ παιδεία τοὺς νεανίας, οἱ πείσονται αὐτῇ, πρῶτον μὲν μεγάλα καὶ θαυμαστά ἔργα <sup>2</sup> διδάξει τῶν παλαιῶν ἀνδρῶν καὶ τὰς αὐτῶν ψυχὰς πολλοῖς καὶ ἀγαθοῖς σωφροσύνης <sup>3</sup> κοσμήμασι κατακοσμήσει, οἷα· «Τὰ δίκαια κρινεῖς καὶ τῆς κακολογίας ἀφέξει· μὴ ψεύση <sup>4</sup> ἀλλ' ἀλεθεύσεις· τοὺς θεοὺς θεραπεύσεις καὶ τοὺς γονεῖς τιμήσεις· τὰ τῶν ἄλλων οὐχ <sup>5</sup> ἀσπάξεις οὐδὲ καθέξεις εἰδότως· τοὺς πρεσβυτέρους αἰδέσθαι, τοῖς νόμοις πείσθαι, τὰ αἰσχρὰ <sup>6</sup> φευξῆ· μὴ μεθύσεις, μηδὲ κωμάσεις· μὴ μόνον τοὺς ἀμαρτάνοντας κολάσεις, ἀλλὰ καὶ <sup>7</sup> τοὺς μέλλοντας ἀμαρτάνειν κωλύσεις· δίκαια πράξεις, ὁμόνοιαν διώξεις, τὸν καιρὸν <sup>8</sup> προσμενεῖς». Ταῦτα γὰρ ἐστὶν ὁ τῆς ψυχῆς ἀκήρατος κόσμος.